

Si allarga il fronte dei giuristi per il ricorso alla Consulta

► Per Violante, come per Onida e Capotosti è possibile sollevare la questione alla Corte ► Così si allungherebbero i tempi della Giunta ma con l'interdizione il Cav decade comunque

L'ANALISI

ROMA Una voce (autorevole) tira l'altra. Man mano che passano i giorni e che lo spettro di una crisi di governo manda a picco Piazza Affari, aumenta la schiera di giuristi che tratteggiano uno scenario in grado di mantenere a galla il governo forse fino a febbraio-marzo 2014. Quel periodo rappresenta una sorta di deadline, che coinciderà con il ricalcolo, da parte della Corte di Appello di Milano prima e della Cassazione poi, della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici di Berlusconi. In quel momento il Cavaliere perderà il diritto all'elettorato attivo e passivo. Prima di allora, però, la Giunta per le immunità del Senato potrebbe aprire una riflessione sulla legittimità della legge sull'incandidabilità. Come? Non votando da subito la decadenza di Berlusconi e facendo ricorso

alla Corte Costituzionale, che impiegherebbe non meno di otto-dieci mesi a mettere a ruolo e a decidere la causa. Tutto tempo guadagnato.

I COSTITUZIONALISTI

Da notare è che la strada della Consulta viene sempre più consigliata da costituzionalisti del calibro di Valerio Onida e Piero Albero Capotosti, dal vicepresidente del Csm Michele Vietti e, da ultimo, anche da Luciano Violante, uno dei «saggi» nominati dal Quirinale per le riforme costituzionali. La svolta, se così si può considerare, è arrivata da Onida, che giovedì scorso ha prospettato uno scenario inedito: la Giunta delle immunità e l'assemblea del Senato potrebbero ricorrere alla Corte costituzionale contro la legge Monti-Severino sull'incandidabilità. Non è mai accaduto che un incidente di costituzionalità sia stato sollevato da un ramo del Parlamento, ma

secondo Onida la procedura in corso davanti alla Giunta delle immunità «è assimilabile a un giudizio». Passa un giorno e Capotosti fa lo stesso ragionamento: nel decidere sulla decadenza di Berlusconi, i senatori vestono i panni di «giudici» e possono rivolgersi alla Consulta. A seguire, è il vicepresidente del Csm, Vietti, che cita Onida per sostenere che a sollevare la questione di costituzionalità potrebbe essere «la stessa Giunta per le immunità, se le si riconoscesse una natura giurisdizionale». Violante è ancora più netto: sollevare la

questione di legittimità non significherebbe dilazionare i tempi ma applicare la Costituzione.

LA GRAZIA

Un ricorso alla Consulta avrebbe in ogni caso l'inevitabile effetto di rinviare il voto parlamentare, e di fatto rimanderebbe la "palla" della decadenza del Cavaliere dal campo politico a quello giudiziario, quando cioè la Corte di Appello di Milano ricalcherà l'interdizione dai pubblici uffici in un periodo compreso tra uno e tre anni. Quale chance rimarrebbe al Cavaliere? La grazia o la commutazione della pena in pecuniaria. Sempre che il Capo dello Stato estenda l'atto di clemenza anche alla pena accessoria. La strada, però, resta lunga e accidentata in assenza di una domanda di grazia. Quell'atto il Cavaliere lo vorrebbe da Napolitano «motu proprio».

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opzione della Corte Costituzionale

Il prossimo 9 settembre la Giunta per le immunità del Senato si riunirà per discutere e votare la decadenza di Berlusconi, a seguito della sua definitiva condanna a 4 anni di carcere (di cui tre coperti dall'indulto). Ciò in applicazione della legge Monti-Severino che stabilisce l'incandidabilità di coloro che sono stati condannati a pene superiori a due anni. Secondo numerosi costituzionalisti la Giunta o l'Aula del Senato potrebbero direttamente sollevare questione di legittimità costituzionale delle norme. Il voto sulla decadenza verrebbe così sospeso. Ma il problema si riproporrebbe quando la Corte di Appello di Milano e la Cassazione ricalcoleranno, all'inizio del 2014, la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici.



Per il Pdl le norme inapplicabili a Silvio

Il Pdl punta sull'inapplicabilità della legge anticorruzione. La norma, secondo la quale i condannati in via definitiva a pene superiori ai due anni non possono candidarsi per sei, dicono, non può essere retroattiva. Come nel caso di un inasprimento delle pene, per l'imputato deve essere applicata la legge più favorevole, anche perché nel momento in cui Berlusconi ha commesso il reato la legge Severino non era in vigore. Ma i pareri sono discordanti. Valerio Spigarelli, presidente dell'Unione camere penali, spiega: «La legge non è un effetto penale della condanna né una sanzione accessoria, ma un requisito personale, se vogliamo morale, chiesto a chi si candida».



Il nodo incandidabilità e ineleggibilità

Uno dei nodi da sciogliere riguarda l'incandidabilità o l'ineleggibilità di Berlusconi. Secondo la legge anticorruzione, «l'incandidabilità» derivante dalla condanna a pene superiori a due anni decorre dal passaggio in giudicato della sentenza e ha effetto per un periodo corrispondente al doppio della durata della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici. Ma anche in assenza di pena accessoria, l'incandidabilità del condannato non è comunque inferiore a sei anni. Per molti esponenti del Pdl, invece, Berlusconi potrebbe candidarsi e poi essere dichiarato ineleggibile dalla giunta competente del nuovo Parlamento. Una decisione che, successivamente, potrebbe essere oggetto di ricorso davanti al Tar.

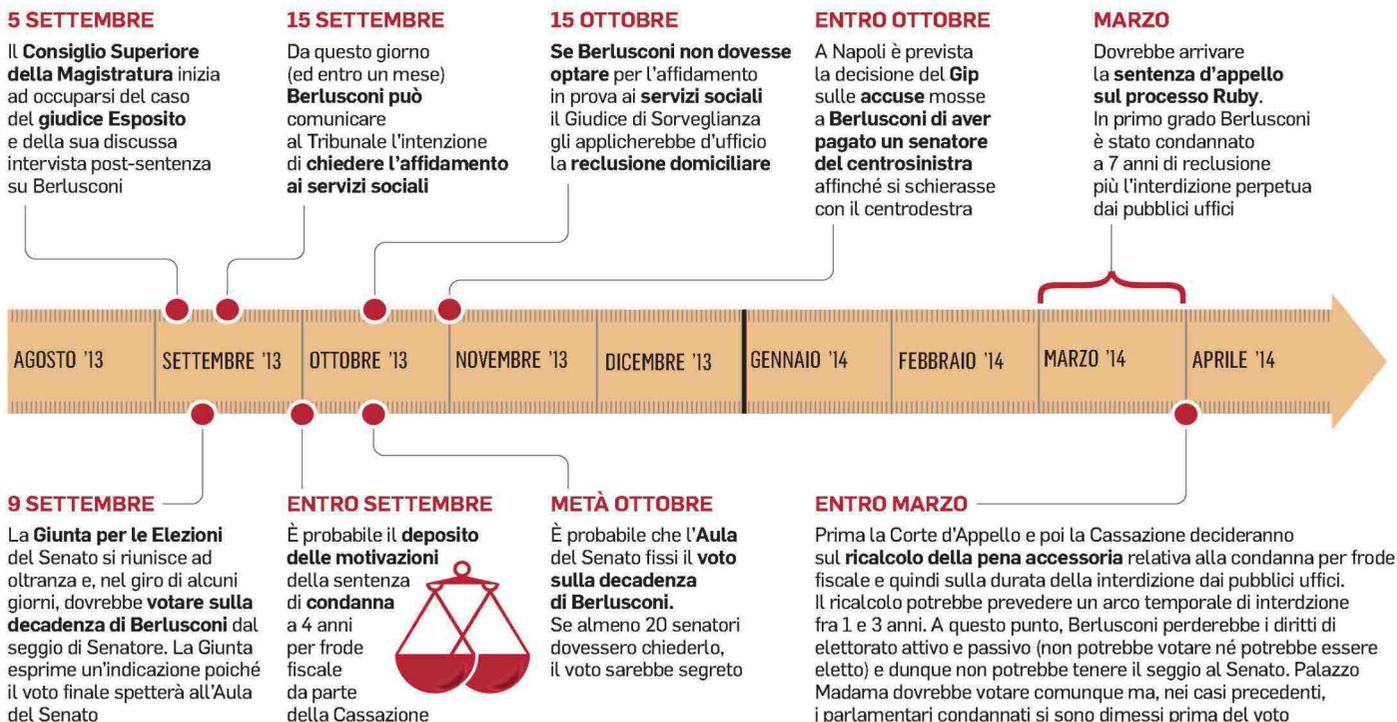


Clemenza ed estensione alla pena accessoria

Sull'ipotesi grazia per Berlusconi c'è chi, nelle fila del Pdl, avanza una nuova ipotesi, e cioè che dopo la rideterminazione dell'interdizione dei pubblici uffici da parte della Corte di Appello di Milano, il Presidente della Repubblica possa intervenire sia sulla pena principale che su quella accessoria, condonando la prima e commutando la seconda in pecuniaria. Napolitano ha già chiarito che intende rispettare la procedura e non prenderà in esame il caso Berlusconi senza una richiesta ufficiale. In realtà il capo dello Stato ha anche chiarito, nel suo ultimo comunicato sulla vicenda, che un eventuale atto di clemenza riguarderebbe la pena principale. Se così fosse, resterebbe irrisolto il nodo dell'incandidabilità.

www.ecostampa.it

Berlusconi, tutte le scadenze politiche e giudiziarie



COSA CAMBIA IN CASO DI...

● **AMNISTIA**

L'amnistia estingue il reato e la pena. Per vararla è però necessario un voto del Parlamento a maggioranza qualificata pari a due terzi dei parlamentari. Quindi è una strada difficile tanto che l'ultima amnistia risale al 1990

● **INDULTO**

Condona in tutto o in parte la pena. Come per l'amnistia per vararlo occorre il "sì" dei due terzi dei parlamentari. Inoltre non estingue le pene accessorie e dunque l'interdizione dai pubblici uffici. In sostanza Berlusconi perderebbe ugualmente il seggio al Senato e sarebbe incandidabile

● **GRAZIA**

Potrebbe essere concessa dal Capo dello Stato purché venga richiesta. Estinguerebbe in tutto o in parte la pena oppure potrebbe commutarla in una multa. Generalmente la grazia non viene concessa a chi è coinvolto in altri processi e non incide sulla pena accessoria dell'interdizione a meno che il Presidente della Repubblica non decida diversamente

centimetri